

Fondazioni. Tirocini in azienda a Lecco

Il progetto Carsana sostiene 72 giovani

Paolo Zucca

Trovare, di questi tempi, chi finanzia l'ingresso nel mondo del lavoro è quasi impossibile. Non è solo una questione di soldi, le professionalità nascenti devono incrociarsi perfettamente con le necessità delle imprese. A Lecco e provincia, altri 72 giovani (erano 60 lo scorso anno) verranno sostenuti nell'ingresso in azienda dalla Fondazione Pietro Carsana, che dal 2010 ha avviato il progetto "Imparare a lavorare". Con il contributo mensile della Fondazione, il giovane selezionato può lavorare per sei mesi e far valere le proprie qualità.

«Ci rendiamo conto - spiega Alessandra Carsana, alla guida di una storica azienda di costruzioni - che non è sufficiente per

ridurre la crescente disoccupazione che, nei tempi migliori, dalle nostre parti non superava invece il 2 per cento. È quanto riusciamo a fare con le risorse disponibili, che sono parte dell'utile che produciamo come azienda».

La Fondazione è nata con la partecipazione della Fondazione Credito Valtellinese e opera con le proprie disponibilità. Le scelte non sono sempre facili. «Abbiamo pensato di ridur-

500 euro

L'assegno mensile

Il tirocinio nelle aziende lecchesi prevede una durata di sei mesi

re l'emolumento mensile da 600 a 500 euro - aggiunge Carsana - per permettere a un numero maggiore di giovani di entrare a contatto con il mondo del lavoro. Un avviamento che può diventare il primo passo di un percorso professionale più solido. Su un gruppo di 45 giovani, che hanno concluso a maggio un ciclo di formazione in azienda, 22 hanno mantenuto l'occupazione».

Tenere alta la cultura del lavoro - è l'idea dell'imprenditrice - è utile a tutti. «C'è la collaborazione dell'amministrazione provinciale, andiamo avanti con le nostre forze e nello stesso tempo siamo pronti a condividere con altri il nostro progetto». Che si sviluppa in tempi di crisi. «Da una parte - sottolinea il direttore della Fondazione, Stefano Bertalli - ci sono più richieste delle aziende che possono trovare validi supporti per l'avvio di nuove attività. Dall'altra, la crisi si sente e le aziende interessate ad avere apporti di lavoratori giovani non devono avere in corso procedure di cassa integrazione».